



COME CAMBIA LA GEOGRAFIA DEL PETROLIO

di Marzio Galeotti

La produzione di petrolio libico è crollata e le esportazioni verso l'Italia azzerate. L'Azerbaijan diventa il primo paese presso cui ci approvvigioniamo di greggio, per quasi un quarto del nostro intero fabbisogno. Appaiono però eccessive le preoccupazioni secondo cui l'embargo europeo nei confronti della Siria e delle sue esportazioni di greggio potrebbe rappresentare un boomerang per i paesi europei, Italia in primis. Casomai è necessario continuare a monitorare il succedersi degli eventi nei paesi del Magreb: in Libia, ma anche in Tunisia.

La produzione di petrolio da parte della **Libia** era di 1,6 milioni di barili al giorno a febbraio 2011, quando l'insurrezione popolare ha cominciato a diffondersi nel patria dell'ormai ex-colonnello Gheddafi. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, la produzione del maggio scorso era di soli 60mila barili/giorno e gran parte di questo **petrolio** era esportato. In prima linea, tra i paesi che più hanno risentito del crollo delle forniture, c'è naturalmente il nostro paese, che per di più ha dovuto subire la chiusura, tuttora perdurante, del *Greenstream*, il **gasdotto** che connette Mellitah a Gela in Sicilia: circa 60 per cento del gas prodotto è (era) esportato in Italia.

DALLA LIBIA ALL'AZERBAIJAN

Nonostante i ripetuti allarmi e le voci di preoccupazione levatisi da numerosi osservatori nazionali e internazionali, i disordini che hanno investito i paesi dell'Africa settentrionale non hanno finora avuto alcun impatto negativo sugli approvvigionamenti di idrocarburi del nostro paese. La crisi libica ha certamente avuto ripercussioni sul conto economico di **Eni**, il nostro principale operatore nell'*upstream* e primo produttore in Libia, paese che pesa per il 15 per cento della produzione del colosso nostrano dell'energia. Ma Eni stesso, e gli altri operatori nazionali, si sono mossi con rapidità così da colmare il gap di forniture di petrolio e gas che si è venuto a creare.

Nel giro degli ultimi mesi infatti la **geografia** delle nostre importazioni di petrolio è cambiata. Se guardiamo all'ultimo dato disponibile relativo alle importazioni di greggio per paese di provenienza osserviamo che a maggio 2011, per la prima volta nella storia, il nostro maggiore fornitore è stato l'Azerbaijan (22,2 per cento del nostro import), seguito a ruota da Iran (21,9 per cento), Russia (15 per cento) e Arabia Saudita (10,3 per cento) **(1)**.

Se andiamo a confrontare la situazione con quella di dodici mesi fa, notiamo che a maggio 2010 importavamo petrolio dalla Libia (23,3 per cento), e poi da Azerbaijan (14,9 per cento), Iran (11,9 per cento), Iraq (9,8 per cento), Russia (9,4 per cento) e Arabia Saudita (7,1 per cento) **(2)**.

Due fatti balzano all'occhio: il primo, e il più eclatante, è la scomparsa della Libia dall'elenco dei nostri fornitori a partire dal mese di aprile 2011 (a marzo ci aveva ancora fornito il 9,4 per cento del greggio che importavamo, comunque un terzo di quello del mese prima); il secondo è il fortissimo

ridimensionamento delle forniture di greggio iracheno, in un anno sceso da una quota del 9,8 per cento al 2,8.

SANZIONI DI SCARSO PESO

In questo quadro generale appaiono eccessivi i toni allarmati del *Wall Street Journal* (poi ripreso da altre testate) del 26 agosto scorso secondo cui l'embargo europeo nei confronti della **Siria** potrebbe rappresentare un boomerang per i paesi europei, Italia in primis **(3)**.

I governi dell'Unione sono infatti orientati a imporre, la prossima settimana, un **embargo** sulle importazioni di petrolio siriano, sebbene le nuove sanzioni saranno probabilmente meno stringenti di quelle imposte da Washington (*oil majors* come Royal Dutch Shell e Total potrebbero continuare a produrre greggio in quel paese). Sembrano vinte dunque le resistenze di alcuni leader preoccupati di perdere le forniture al proprio paese e di vedere danneggiati i propri rapporti economici.

Ma quale rilevanza ha la Siria nella geopolitica dell'energia e quanto contano le sue esportazioni di greggio verso l'Europa e l'Italia? A fine 2010 Damasco possedeva 2,5 miliardi di barili di riserve di greggio, collocandosi al trentaquattresimo posto della graduatoria che vede l'Arabia Saudita prima, con 264 miliardi. Attualmente, il paese produce **385mila barili** di greggio al giorno, di cui il 60 per cento è olio pesante, mentre il resto è rappresentato dal pregiato *Syrian Light grade*, dolce e leggero, adatto per essere raffinato in prodotti pregiati come le benzine. Tuttavia questa produzione è poca cosa se confrontata con quella libica che si attestava prima della crisi su livelli quattro volte più elevati. I tre terminali sul Mediterraneo costituiscono i punti di partenza per le esportazioni di greggio siriano, pari attualmente a 109mila barili/giorno, un quarto dei quali è rappresentato dal Syrian Light. Queste esportazioni si rivolgono pressoché interamente ai paesi europei, e in particolare alla Germania per il 32 per cento, all'Italia per il 31 per cento, alla Francia (11 per cento), Olanda (9 per cento), Austria (7 per cento), Spagna (5 per cento) e Turchia (5 per cento). Un volume di circa 34mila barili di greggio arriva dunque in Italia ogni giorno, una cifra che sembra insufficiente per giustificare preoccupazioni di qualsivoglia natura per la sicurezza dei nostri approvvigionamenti. Anche perché la situazione per quanto ci riguarda è molto **diversificata**: attualmente infatti importiamo petrolio, in varia misura, da cinque paesi del Medio Oriente, sei paesi dell'Africa, tre paesi europei e tre paesi dell'ex-Urss.

Casomai, è necessario continuare a monitorare attentamente il succedersi degli eventi nei paesi del Magreb. L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ha infatti dichiarato che se ci vogliono probabilmente sei mesi per riattivare il *Greenstream*, potrebbero essere necessari fino a diciotto mesi per ristabilire il flusso delle forniture di greggio dalla Libia, anche dopo la normalizzazione della situazione. Cruciale infatti sarà la verifica sullo stato delle installazioni. Allo stesso tempo critica è la stabilizzazione delle relazioni politiche interne alla **Tunisia**, paese dove scorre per 350 chilometri il *Transmed*, il gasdotto che parte dall'Algeria e sbuca a Mazzara del Vallo portando quantità di gas di cui non possiamo assolutamente fare a meno.

(1) Dati dell'Unione Petrolifera disponibili all'indirizzo <http://www.unione petrolifera.it/get/163/546/import%20greggio%20per%20paese%20di%20provenienza.xls>.

(2) Dati del Bollettino petrolifero trimestrale del Ministero dello Sviluppo Economico disponibili all'indirizzo <http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/bollettino/2010/trimestre2/pagina8.htm>. I dati si fermano a fine 2010.

(3) "EU Embargo on Syrian Crude Likely to Hurt Italy", *Wall Street Journal*, 26 agosto 2011 (http://online.wsj.com/article/SB10001424053111904787404576530582039672272.html?mod=glenews_wsj).